

COMEDIA  
TRE ATTI  
PER RIDERE  
SUL  
NOSTRO  
MONDO

"Furia Avicola", Roma,  
Teatro India fino a oggi



Seduti a un tavolino, davanti ai loro bicchieri, due professori d'arte di una università parigina discettono, senza senso del ridicolo, sul gesto d'artista, l'iconoclastia e cose così... Il pretesto è la notizia (vera, peraltro) di una signora di Borja, vicino a Saragoza, la quale per restaurare un Ecce Homo lo deturpa. Diventato un caso mediatico virale, la signora ora reclama i diritti economici su quel "nuovo" dipinto e su questo, dunque, si attanagliano i due esponenti "dell'accademia" in un parossistico crescendo di arditezze filosofiche e fesserie. La scena grottesca apre *Furia Avicola*, lo spettacolo del CSS di Udine e Fattore K, con Rita Brütt molto brava e Fabrizio Lombardo, Luisa Merloni, Laura Nardi, Amandio Pinheiro, occasione per ritrovare un autore intelligente e senza l'oppressione delle forme come l'argentino Rafael Spregelburd (Bulzoni ha appena pubblicato "Il teatro, la vita e altre catastrofi"), conosciuto in Italia, oltre che per Luca Ronconi, per il lavoro costante di Manuela Cherubini che qui lo ha tradotto e co-diretto con lo scrittore stesso. *Furia Avicola* raccoglie due atti unici - il primo, appunto, nato nell'École des Maitres, il corso internazionale itinerante di teatro fondato da Franco Quadri e nel 2012 condotto da Spregelburd, e il secondo, di qualche anno fa, sulle perversioni nella burocrazia, negli uffici, nella crisi dell'Europa. Si aggiunge un intermezzo, puro grottesco, sulla frantumazione del linguaggio e la caduta di senso giocando sugli angry birds, gli uccelli infuriati del celebre video gioco. Si ascolta Spregelburd scivolando in una sorta di sorpresa fantastica e insieme in un labirinto umano ansioso e desolato. I suoi personaggi sono entità strane, simpatiche, imprudenti, esprimono esaltazioni e rassegnazioni che sono le nostre, ma senza realismo. Il bello di Spregelburd è che si accanisce sul lato paradossale del nostro tempo fuori da ogni tentazione moralistica. Peccato solo che ecceda allungando le sue storie là dove stringendo stupirebbe di più.

(anna bandettini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVREBBE COMPIUTO 82 ANNI L'8 MARZO. È STATO DIRETTORE A TORINO, ROMA E MILANO

# Addio a Ronconi grande innovatore del teatro italiano

“Lehman Trilogy”, l'ultimo capolavoro messo in scena da regista al “Piccolo”

**IL LUTTO** È MORTO A 81 ANNI IL REGISTA E ATTORE CHE FUGGIVA DALLE REGOLE

## Ronconi, il teatro piange il grande innovatore



Luca Ronconi si è spento ieri sera al Policlinico di Milano

### RENATO TORTARO

DI SÉ diceva: «Io lavoro sullo spazio e la scenografia. Non mi piace avere un progetto che poi mi ingabbia». E del pubblico: «Vorrei che si moltiplicasse all'infinito, e che ogni spettatore fosse una platea da sola». Luca Ronconi sapeva di matematica, costruiva le sue messinscenes sull'equilibrio e sulle fughe dalle regole.

Ha mantenuto fede alle promesse sino all'ultimo e ieri si è spento al Policlinico di Milano. L'8 marzo avrebbe compiuto 82 anni, chi lo conosceva però non ha mai saputo attribuirgli un'età, era come dire se Shakespeare non è contemporaneo solo perché è vissuto nel Seicento. Un virus, subdolo e mistificatore, può averne minato un fisico forte ma debilitato dalla dialisi. Ed è una nemesis terribile per il più grande innovatore del teatro italiano, ammirato dai colleghi stranieri per la lucidità attraversata da un impeto visionario che lo ha consegnato alla storia delle regie teatrali, liriche e, in un certo senso, anche cinematografiche. Come in “Lehman Trilogy”, in scena al Piccolo di Mila-

no sino al 15 marzo, dove Fabrizio Gifuni, Massimo Popolizio e Massimo De Franco vengono esaltati in una forsennata ricerca dell'effimero, perché anche in una dinastia finanziaria si può correre il rischio di sbagliare il bersaglio. Ronconi no. Difficilmente, a quest'uomo dall'appel solido, dal carattere volitivo, che ha diretto gli Stabili di Roma e Torino, oltre al Piccolo e una serie innumerevoli di festival e opere, si può rimproverare un passo falso, un rallentamento. Al contrario, è tutto un fuoco, un incendio che si propaga: dall'Orlando Furioso del 1969, nella versione di Edoardo Sanguineti, all'Orestea di Eschilo, nel 1972, che riassume il punto più alto del suo sogno: «Non mi chiedo mai cosa devo fare sul palco, ma cosa devo far vedere e, naturalmente, cosa devo lasciare allo spettatore». È in quell'occasione che Mariangela Melato, una Cassandra inaspettata, fa il passo decisivo. E non dimenticherà mai il maestro.

Ronconi è stato quello che

Frank Zappa e Lennon-McCartney sono stati nella musica pop o Orson Welles nel cinema, un profondo conoscitore del rapporto fra narrazione e coinvolgimento. La cultura, come concetto alto, veniva molto dopo. E questo si capiva bene nelle Baccanti e Euripide o nelle Rane di Aristofane, messe in scena tredici anni fa. Il regista era più il demiurgo che l'uomo di teatro inteso in senso classico. Esattamente come il suo “Don Giovanni”, nel '99, non era una versione del capolavoro mozartiano ma il senso di un male inesorabile che si abbatte sugli uomini. E che solo la creatività, intesa come riflessione in solitudine, può salvare.

### RENATO TORTARO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1933-2015

# Addio a Ronconi regista visionario

di **Renato Palazzi**

È morto ieri sera a Milano, per una complicazione virale subentrata ai problemi di reni di cui già soffriva da tempo, Luca Ronconi: fra pochi giorni avrebbe compiuto 82 anni. Se ne va così uno dei più grandi registi del mondo, un artista, una personalità della cultura italiana di una statura senza pari.

Adispetto dell'età era ancora spinto da una freschezza, da un'energia creativa impressionante, come ha dimostrato la recente messinscena della Lehman Trilogy di Stefano Massini, un'opera di proporzioni ciclopiche, di oltre cinque ore di durata divise in due serate diverse o presentate in un'unica densa filata.

Aveva diretto la Biennale Teatro nel '75 - '76, il Laboratorio di Prato dal '76 al '79, il Teatro Stabile di Torino dall'89 e quello di Roma dal '94. Al Piccolo Teatro di Milano aveva assunto il ruolo di regista stabile succedendo nel '99 a Giorgio Strehler. Ricordare tutti i suoi spettacoli più importanti in uno spazio così breve è un'impresa: restano memorabili, oltre all'Orlando furioso del '69 - bellissimo anche nella versione televisiva - il parigino XX, l'Orestea, Ignorabimus del tedesco Arno Holz, (un'altra creazione immane che si protraeva per quasi dodici ore, con un vero un edificio in muratura ricostruito all'interno del Fabbricone di Prato), il leggendario "Gli ultimi giorni dell'umanità" di Karl Kraus realizzato nello stabilimento del Lingotto, a Torino, con veri treni che scorrevano sui binari, poi a Roma il fondamentale "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" dal romanzo di Gadda, in cui inventava una tecnica di recitazione "in terza persona". A Milano ha lasciato un segno profondo con "Infinities", un capolavoro su un testo scientifico dell'astrofisico John D. Barrow, con Lolita, col "Sogno di una notte di mezza estate", con "La modestia" e "Il panico" di Rafael Spregelburd.

Ma va citato anche il Progetto Domani diretto a Torino nel 2006, cinque spettacoli sull'economia, la politica, la bioetica a richiamare i cinque cerchi delle Olimpiadi Invernali. E non si possono non ricordare i suoi apporti al mondo dell'opera, con un titolo su tutti, il "Viaggio a Reims".





**INNOVATORE** | *Luca Ronconi*

AVEVA 81 ANNI

Addio Ronconi  
Ora il teatro  
non è più gioco

# Ronconi, il teatro che era un bel gioco

Il grande regista è morto ieri a Milano. Tra pochi giorni avrebbe compiuto 82 anni. In mezzo secolo di palcoscenico una lezione di energia, gusto e tenacia

*Il regista Luca Ronconi è morto ieri sera al Policlinico di Milano dove era ricoverato da alcuni giorni. Nato l'8 marzo 1933 a Sousse, in Tunisia, avrebbe compiuto fra pochi giorni 82 anni.*

MASOLINO D'AMICO

Scherzando ma forse non troppo, una volta Luca Ronconi disse che la sua vita era stata segnata per sempre da una zia che per anni da bambino gli aveva impedito di trastullarsi coi giocattoli: in seguito avrebbe compensato quella frustrazione giocando, invece, a oltranza. Non infliggerò ancora una volta la vecchia osservazione che in moltissime lingue recitare sia sinonimo di giocare (*ludere, spielen, jouer, to play* e via dicendo).

Voglio solo ricordare che il gioco non ha senso se non è eseguito con la massima serietà. E la giocosità di Ronconi, uomo se altri mai che visse di teatro e solo di teatro e solo di gioco del teatro, fu sostenuta da una serietà e da un impegno assoluti. La sua cultura teatrale era sterminata. E la sua gioia di proporre testi dimenticati, trascurati, fuori da un repertorio che nel frattempo diventava sempre più prevedibile - emergono dalla memoria, per esempio, *Partita a scacchi* del giacobiano Middleton; *La centaura* e *Due com-*

*medie in commedia* del secentesco Andreini; *Il professor Bernhardt* di Schnitzler - è accostabile solo alla felicità di allargare quel repertorio proponendo sul palcoscenico «suoi» autori non drammatici, come Gadda (*Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*), Dostoevskij (*I Karamazov*), Henry James (*Quello che sapeva Maisie*) - e proporli non attraverso adattamenti, ma com'erano, scommettendo di poter fare ascoltare tutta la pagina dell'autore.

Nato nel 1933 e in parte cresciuto in Tunisia, dove la madre era insegnante, la sua prima vocazione fu di attore, allievo di quella Accademia d'Arte drammatica dove in seguito sarebbe stato anche docente, e come tale fu diretto da Squarzina, Costa, De Lullo: di una commedia del primo sopravvive una fotografia in cui Luca, in abito talare, pugnala Vittorio Gassman, come dire il Vecchio Teatro; recitò anche con Gianrico Tedeschi e Bice Valori in cosiddette storie da ridere (sì, Ronconi era un uomo molto spiritoso e leggero, cosa che forse chi non lo conobbe di persona non sospetta). Come regista tuttavia debuttò presto, nel '63, un Goldoni autogestito: *La buona moglie*, moderatamente innovativo (la sua cifra era un realismo svelto e concreto) e accolto da un puntuale insuccesso di pubblico. Più personale apparve, tre anni dopo, la regia dei *Lunatici* di

Middleton e Rowley con Sergio Fantoni, con artaudiane violenza e crudeltà un po' alla Peter Brook, spettacolo la cui aggressiva originalità fu confermata da un *Riccardo III* con scene di legno crudo firmate da Mario Ceroli e Gassman imprigionato dentro una mostruosa ingessatura inventata da Enrico Job. Che il teatro italiano avesse trovato una nuova, inventiva personalità di regista fu confermato subito dopo da una *Tragedia del vendicatore* di Tourneur con sole donne e da un *Candelajo* di Giordano Bruno con pasoliniani attori presi dalla vita.

La grande esplosione internazionale si ebbe nel '69 a Spoleto, con l'*Orlando furioso* ridotto da Sanguineti: festa mobile con palchi e carrelli e pubblico a aggirarsi tra quaranta attori che davano vita ai vari episodi del poema creando un mondo fiabesco fatto di incanto e di semplicità. Dopo, Ronconi tentò esperimenti sempre più audaci - XX di Rodolfo Wilcock a Parigi, con gli spettatori divisi dentro venti



stanzette le cui pareti crollavano via via; *Kätchen von Heilbronn* di Kleist su galleggianti rispettivamente per attori e pubblico, sul lago di Zurigo (proibita all'ultimo momento); *l'Orestea* di Eschilo in un contenitore inventato da Job, per otto ore di durata. Ma quasi 45 anni di attività tra teatro e lirica, più qualche adattamento del suo teatro per la tv, non sono riassumibili. Il punti di forza dell'artista Ronconi furono molti: energia, sapienza, ostinazione, uno squisito gusto figurativo e una somma capacità di ispirare i suoi attori. Immerso com'era nelle sue visioni, gli si poté rimproverare, a volte, di trascurare la capacità di resistenza del pubblico, sia per la dizione estraniata che spesso imponeva, sia per la frequente, abnorme durata dei suoi allestimenti: le dodici ore di *Ignorabimus*, le sei di *Strano interludio* e via dicendo.

Ma i tre teatri stabili che direbbe conobbero realizzazioni straordinarie e tali da imporli all'attenzione dell'Europa, Torino con *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus in un Lingotto di poco prima della chiusura, con macchinari di archeologia industriale e azioni simultanee come nel *Furioso*; Roma coi surricordati Gadda e Dostoevskij; Milano con grandiosi, golosi intrattenimenti come *Lolita* di Nabokov. Culmine del suo atletismo, le cinque realizzazioni contemporanee per la Torino olimpica, celebranti la politica, l'economia, la scienza, Shakespeare e Edward Bond.

Negli ultimi anni, benché molto debilitato da un male senza cura, continuò imperterrito a frequentare il mondo dei suoi giocattoli e a condividerli con il pubblico. Continuò pure a insegnare e sono memorabili i suoi laboratori pubblici in cui sviscerò dei capisaldi della letteratura teatrale; così come segnalò nuovi talenti della drammaturgia a cominciare dal francese Jean-Luc Lagarce. Il tutto senza trascurare la sua passione per quelle grandi macchine dello spettacolo culminata nelle cinque ore abbondanti dell'ultimo suo memorabile spettacolo, *Lehmann Trilogy*, tuttora visibile a Milano.

Il teatro è stato difficile in tutte le epoche. Nella mia, difficilissimo. L'errore è identificare il lavoro teatrale con il successo nel lavoro

C'è una vulgata registica portata a banalizzare tutto, ad avvicinare a noi oggetti artistici che vedono il loro pregio proprio nell'esserci lontani. Attualizzare opere legatissime al loro tempo è fare un affronto alla nostra attualità

Dei teatri che ho diretto mi sento più legato allo Stabile di Torino. È stata un'esperienza molto particolare e molto discussa. Sono legato alla città oltre che alle tante persone care che ancora vedo. Soprattutto mi piace il pubblico, culturalmente vivace, giovane, rigoroso



Le frasi sopra riportate sono estrapolate dalla intervista pubblicata sulla *Stampa* del 6 agosto 2012, rilasciata da Ronconi dopo avere ricevuto il Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia per la sezione Teatro



Vittorio Gassman nel «Riccardo III» con scene di legno crudo firmate da Mario Ceroli e l'attore dentro un'ingessatura inventata da Enrico Job



«Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus in un Lingotto di Torino con macchinari di archeologia industriale e azioni simultanee



*Mariangela Melato nella «Centaura» Scrisse Ronconi: «Qui viene proposta la teatralità come una specie di categoria eterna»*



*«Lehman Trilogy», con Fabrizio Gifuni e Massimo Popolizio, il suo ultimo spettacolo sulla finanza tuttora visibile a Milano*



*Sopra Luca Ronconi durante le prove in vista del Rossini Opera Festival, in una foto del 5 agosto 2014*